



Disponibile online all'indirizzo www.sciencedirect.com

SciVerse ScienceDirect

journal homepage: www.elsevier.com/locate/itjm



EDITORIALE

La Medicina in tribunale e l'interesse della società. Il punto di vista di un internista

The Medicine in the court and the involvement of the society

Esiste uno spread anche nel mondo della medicina, di cui poco o niente si parla ma che è venuto il momento di affrontare: si tratta, per chiarire subito i termini della questione, della medicina narrata nelle aule giudiziarie, e ancor prima in tutto il percorso che ne precede l'approdo, e della medicina praticata nelle corsie ospedaliere.

Le tesi che si ascoltano in queste circostanze spesso non hanno alcuna relazione con la medicina basata sulle evidenze, sui trial, sulle metanalisi, oscurate da ragionamenti tortuosi e cavillosi supportati da prove scientifiche quanto mai discutibili. Certo, in un contesto particolare quale è quello della giustizia, in cui parti contrapposte cercano di prevalere l'una sull'altra, potrebbero sembrare comportamenti realisticamente accettabili; dovrebbero, invece, essere censurati dalla comunità scientifica medica quando sono tenuti dai consulenti della pubblica accusa o dai periti delle corti. Questi, infatti, dovrebbero attenersi rigorosamente alle evidenze più accreditate e ai ragionamenti consolidati dall'esperienza clinica, che opera sul terreno della variabilità e della non linearità dei fenomeni biologici.

Parafrasando Zygmunt Baumann, lo scenario offerto è quello di una *medicina liquida*, una medicina che sembra “non essere in grado di mantenere la propria forma o di tenersi in rotta a lungo”. Le nubi che si sono addensate su questo terreno sono così cariche di energie distruttive che tale medicina “forense” deve lasciarsi contaminare dal rigore del metodo clinico, fondamento della Medicina Interna, o è destinata a produrre gravi e insostenibili danni, a cascata, sul medico, sui servizi di assistenza e quindi sulla società nel suo complesso.

In un mondo che ha “nascosto la morte in ospedale e tende a rifiutare la malattia e la sofferenza” – come afferma Philippe Ariès – e che molto chiede al medico in termini di salute, quasi fosse *non impossibile* sperare nell'immortalità, si ricorre immediatamente alla denuncia perché, quando i risultati dell'atto medico non rispondono pienamente alle aspettative, il tempo per un'equilibrata riflessione non esiste.

Sembra quasi paradossale, ma è opportuno aggiungere che una parte di responsabilità nell'aver complicato il rapporto medico-paziente è attribuibile alla comunicazione mediatica messa in atto da medici cosiddetti “guerrieri” che, con il loro atteggiamento, di fronte al malato obiettivamente senza speranza, convinti di poter vincere la sfida anche con la malattia più devastante, inducono la gente a percorrere strade senza senso e senza uscita.

Tuttavia, nell'elenco delle cause che concorrono alla *malpractice* del singolo medico così come al danno subito dal singolo paziente, ben altro rilievo rivestono certamente l'organizzazione, la programmazione, le strutture fisiche, i presidi tecnologici, il numero degli organici medici e infermieristici, i carichi di lavoro di quella particolare struttura nella quale avviene il fatto denunciato.

Una valanga di ricorsi ha sommerso i medici ospedalieri italiani che, statisticamente, in un arco temporale di cinque anni ne sono praticamente tutti destinatari. Solo un numero molto marginale di denunce termina, però, con sentenze sfavorevoli ai medici, ma queste hanno pur sempre un effetto devastante, riducono il livello di autostima e aumentano quello di difesa attraverso una richiesta abnorme di esami e consulenze. Ma al di là di questo vero e proprio dramma personale che segna solchi profondi nel modo di sentire e di comportarsi, inizia un lunghissimo calvario giudiziario durante il quale il medico deve prendere atto che si discute di “un'altra medicina”, irrintracciabile nei testi di base della formazione clinica, narrata da consulenti e periti che sembrano non possedere le competenze necessarie per valutare compiutamente l'uomo-paziente nella sua unità e del tutto diversa da quella praticata nella vita reale al letto dell'ammalato.

E in un contesto in cui le controversie riguardano molto frequentemente malati complessi e anziani, con più patologie e in trattamento con svariati farmaci, è necessario coinvolgere clinici in grado di esprimere giudizi ragionati, frutto della sintesi tra dottrina e clinica e tali da evidenziare, tra l'altro, le difficoltà, talvolta insormontabili, di traslare la prima nella

seconda per mancanza di evidenze. Esperti, quindi, dotati di una straordinaria carica di cultura, esperienza e metodo!

In conclusione ci troviamo di fronte allo spettacolo di un fiume tumultuoso e ribollente, ma non è un sogno sperare che magistrati, avvocati e medici trovino punti d'accordo per offrire alla società una giustizia rapida, efficace, equamente riparatrice.

- Occorre rivedere la composizione dei collegi peritali della pubblica accusa e delle Corti di Assise e d'Appello.
- Il medico legale deve essere affiancato da clinici competenti ed esperti nell'assistenza *bed-side*.
- È straordinariamente importante che fin dalle indagini iniziali sia nominato un collegio peritale adeguato.
- È giunta l'ora di un segno di discontinuità per dare fiducia agli operatori sanitari e rendere giustizia vera ai cittadini.
- Gli effetti di perizie scientificamente rigorose ridurranno i costi morali ed economici, divenuti insopportabili.

Bibliografia di riferimento

- Ariès P. Storia della morte in Occidente. Milano: BUR-Rizzoli, 1998.
- Bartoli R. I costi "economico-penalistici" della medicina difensiva. www.astrid-online.it (23 maggio 2011).
- Baumann Z. Liquid Life. Roma-Bari: Laterza, 2006.
- Cavicchi I. Ripensare la medicina. Torino: Bollati Boringhieri, 2004.
- FNOMCeO. La professione. Medicina Scienza Etica e Società. Quaderni 2008:3.
- OMCeO Roma. Indagine nazionale sulla medicina difensiva tra timori di denunce e pressioni dei media. Bollettino 2010 Nov-Dic:5.

Francesco D'Amore
Consigliere CdA Fondazione FADOI
E-mail: dott_damore@libero.it